

**Raiuno**  
«Saluti e baci»  
Il ritorno

Lo staff di Saluti e baci di nuovo a Raiuno? Ebbene sì. Le voci circolate nei giorni scorsi sul possibile rientro in Rai del gruppo del Bagaglio, già «espulso» dai professori questa estate, sono state confermate ieri dal vicedirettore della prima rete Nino Criscenti, che ha parlato di trattative in corso con i comici di Saluti e baci. Infatti secondo Pier Francesco Pingitore, leader del gruppo i contatti con la rete dovrebbero portare a risultati concreti entro la fine di novembre. Pingitore ha precisato che si pensa ad un programma di prima serata e che non si tratterà di una riproposizione di Saluti e baci, ma di una varietà dalla formula profondamente rinnovata.

Per il momento, però, quello che preme di più a Raiuno è trovare un programma-traino per il Tg delle 20, dopo la recente decisione di cancellare Cinemacento, la trasmissione dedicata al centenario del cinema e affidata alla conduzione di Elisabetta Gardini. Secondo il direttore del Tg1 Demetrio Volic, infatti, le cifre del «testa a testa» tra Tg1 e Tg5 parlano chiaro: il notiziario Fininvest raccoglie il suo maggior ascolto tra il lunedì e il venerdì, quando a fare da richiamo c'è la fortunata trasmissione di Mike Bongiorno. La ruota della fortuna di sabato e la domenica invece - sottolinea Volic - il Tg1 riconquista il suo primato, staccando il Tg5 di parecchi punti di share. Volic dunque spera in un programma «popolare» che faccia da traino al Tg1. Così fra le ipotesi che si fanno nei corridoi di viale Mazzini c'è anche quella di una appendice preserale dei Fatti vostri sulla prima rete. Una soluzione che presenta da un lato il vantaggio di costi minimi di impianto e di una formula consolidata, ma, dall'altro, potrebbe sollevare da parte della direzione di Raidue qualche perplessità per il rischio di logorare una formula di successo della rete.

Successo a Lione per il debutto di una nuova opera di Fabio Vacchi «La station thermale», un omaggio al grande commediografo veneziano

Il libretto scritto da Myriam Tanant che ha curato anche la regia narra le disavventure sentimentali di un critico e due cantanti liriche

Goldoni, amori alle Terme

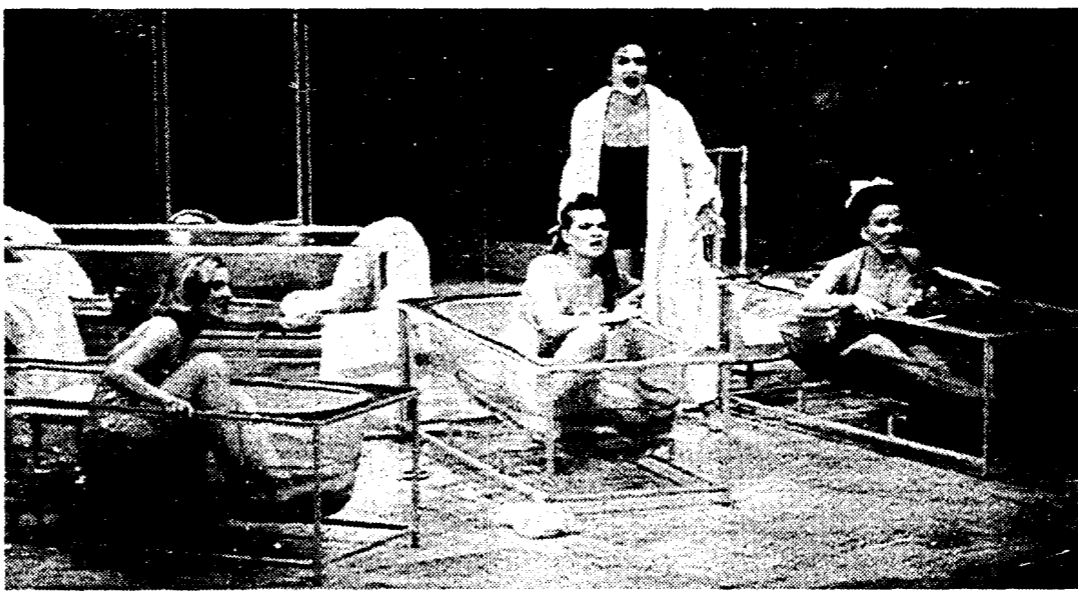
Con caldissimo successo è stata presentata a Lione la terza opera di Fabio Vacchi. Si tratta del «dramma giocoso» La Station thermale, composto in occasione del bicentenario della morte di Goldoni. È un omaggio alla sua modernità (da Goldoni si riprende solo lo spunto iniziale), nato dalla felicissima collaborazione del compositore con la scrittrice e studiosa Myriam Tanant, autrice del testo.

PAOLO PETAZZI

LIONE. «Le parole dei poeti sono leggere come bolle di sapone», dice il libretto della Station thermale di Fabio Vacchi (citando Biagio Marin), e sotto il segno di una poetica leggerezza si pone questo «dramma giocoso» su testo di Myriam Tanant commissionato dall'Atelier Lyrique dell'Opéra de Lyon, dove è andato in scena con caldissimo successo in un allestimento esemplare.

Nel bicentenario della morte di Goldoni, la Tanant (che del veneziano è studiosa e traduttrice) ha scritto un testo elegante e raffinato, denso di riferimenti e allusioni a forme e situazioni della tradizione operistica (fino a Strauss), servendosi liberamente di un poco noto libretto di Goldoni, I bagni d'Abano.

L'ambientazione in una stazione termale poteva essere facilmente trasposta ai tempi nostri, traendo da Goldoni solo lo spunto di farne un luogo dove si rivelano in una luce particolare, quasi in una situazione di arcaica magia, ambiguità e nevrosi, malattie immaginarie e scatenamenti di tensioni amorose. Nella Station thermale troviamo uno scrittore in preda a nevrosi ossessive, un critico musicale sensibile al fascino di



«La station thermale» di Fabio Vacchi, andato in scena a Lione

due cantanti lirici assai diverse (una delle quali, fino a quel momento da lui ferocemente stroncata, gli appare in una nuova luce quando è distrutta da una delusione amorosa e dalla paura di aver perso la voce), e altri personaggi pronti a facili amori o a sentimenti più delicati e profondi.

Situazioni psicologiche e rapporti si intrecciano in un gioco di sfaccettature sottili e non univoco, destinato a restare aperto, perché nessuna vicenda si conclude. Dalla stretta collaborazione tra la Tanant e Vacchi nasce un rapido susseguirsi di situazioni, dal carattere talvolta comico, ma sempre ricco di sfumature ambivalenti, che approda a una conclusione sospesa, a un momentistico di grande intensità poetica: Violante, la cantante che credeva di aver perso la voce (e che a lungo si limita al «canto parlato», allo Sprechgesang) alla fine, con l'aiuto «magico» di un vecchio amico, imprevedibilmente ritrovato, torna alla vita, alla speranza, al canto, intonando un'aria bellissima, la più lirica e intensa dell'opera, dove anche l'orchestra si concede un ruolo di maggiore evidenza, rispetto alla prevalente, sobria

rarefazione nel resto della partitura. La trasparenza della parte strumentale (destinata a una ventina di esecutori) dipende dal rilievo determinante della vocalità, costruita sul testo francese (sempre perfettamente comprensibile) partendo dalle inflessioni parlate senza limitarsi al semplice declamato, ma creando disegni melodici di scorrevole naturalezza, che poi si ritrovano nei contrappunti orchestrali o fungono da materiali per altri aspetti del linguaggio.

Si riconoscono allusioni a forme operistiche della tradizione, pur spezzate, interrotte o incastrate l'una nell'altra. Per quanto sobria e raramente autosufficiente, la parte strumentale forma un commento deciso, soprattutto per le cangianti suggestioni timbriche, che si rivelano anche in questa partitura uno degli aspetti più personali del linguaggio di Vacchi. Nella lieve rapidità del succedersi delle situazioni il gioco del comico e del patetico, dell'ironia e del patetico coinvolgimento, di variegati e sempre mutevole sfumature è condotto con sciolta naturalezza, e la musica gioca spesso sull'allusione, sull'evocazione, senza peraltro concedersi qua-

Delman dirige la nuova formazione Un'Orchestra per soli giovani

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Gran festa al Conservatorio per la nascita della nuova «Orchestra Sinfonica di Milano» intitolata a Giuseppe Verdi. Applausi tonanti, grida di «bravi» in sala e sul palco, tambureggiare di bacchette sul fondo dei violini e rullo di piedi sul pavimento. In mezzo, come un patriarca aureolato di capelli, barba e baffi candidi, il direttore Vladimir Delman (nella foto) ringrazia il pubblico e prodiga

(uno al mese dall'11 dicembre al 21 maggio), preparati con un paio di settimane di studio sotto la guida di Delman. Quasi una scuola con un insegnante di eccezione. E poi? Ci sarà un rinnovamento e come avverrà? Si troveranno i fondi, ora garantiti dalla Cariplo e da altri mecenati? E, infine, come intende collocarsi la nuova formazione tra la Filarmonica, la Scala, l'Orchestra Rai e i Pomerigi? È indubbio che i milanesi, accorsi entusiasti al Conservatorio, si attendano risposte positive. Una prima, comunque, l'hanno già avuta dall'«eccellente qualità del concerto inaugurale. Delman ha presentato il grande schieramento di archi nella Serenata in do di Cia-



kovskij: un autentico pezzo di bravura dove violini, viole, celi e bassi hanno sfoggiato squisiti pianissimo, staccati e rubati preziosi tra le ampie velle neoclassiche. Poi, nella seconda parte, con l'arrivo delle robuste famiglie dei legni e degli ottoni, la Sinfonia fantastica di Berlioz ha dispiegato tutto il suo rutilante splendore. Apparsa centosessant'anni or sono come atto di nascita del sinfonismo moderno, la Fantastica ha esaltato il generoso impegno dei giovani esecutori, non ancora logorati dalla routine del mestiere. Delman, che tra i giovani dà il meglio, ha superato se stesso portando anche il pubblico al delirio. Grande e meritato successo a cui possiamo aggiungere soltanto i nostri applausi e i nostri auguri.

Primefilm. «Occhi di serpente» con Madonna Ferrara non fare l'autore ritorna alla serie B



Madonna in una scena di «Occhi di serpente», il film «maledetto» diretto da Abel Ferrara

ALBERTO CRESPI

**Occhi di serpente**  
Regia: Abel Ferrara. Sceneggiatura: Nicholas St. John, Abel Ferrara. Fotografia: Ken Kelsch. Interpreti: Harvey Keitel, Madonna, James Russo, Usa, 1993.

Roma: Quirinetta

Bene, siamo arrivati al punto di non ritorno. Con Occhi di serpente le posizioni si definiranno: gli estimatori di Abel Ferrara, il regista del Cuttino tenente, del Re di New York, di UltraCorp, l'insaziato confluente, si convinceranno del suo genio assoluto da qui all'eternità; coloro che da un po' di tempo nutrono dei sospetti decideranno di non vedere mai più un suo film. Noi apparteniamo alla seconda setta: pensiamo che Ferrara sia un regista curioso ma estremamente sopravvalutato, e che Occhi di serpente sveli una volta per tutte la natura superficiale, manierista e fondamentalmente balorda del suo cinema.

D'altronde, quella che gioca Ferrara in questo film, passato in concorso a Venezia '93, è una mano di poker da infarti, un bluff da milioni di dollari senza avere nemmeno una

coppia di due in mano, il cinema italo-americano, dopo anni di onorata gavetta nel cinema d'azione, fa il film d'autore. Anzi. Fa il film sul cinema, il suo Otto e mezzo, il suo Effetto notte, la grande Riflessione Metacinetografica sul difficile, mortifero rapporto fra Realtà e Finzione, fra Vita e Arte. Il risultato: la Catastrofe, e con ciò, ve lo promettiamo, abbiamo esaurito le maiuscole.

Ferrara prende il suo attore-feticcio, Harvey Keitel, e lo recita nei panni di Abel Ferrara, ovvero di un regista «maledetto» e tormentato, che sta dirigendo un violento psicodramma con un attore mezzo matto e una diva televisiva vizziata e incapace. In breve, Occhi di serpente racconta né più né meno la storia di come Ferrara ha diretto Occhi di serpente, a suon di uria e di strepiti e con un imbarazzante miscuglio di narcisismo e di autogalluzzazione. Come nella scena in cui Keitel confessa alla moglie di essersi fatto tutte le altre cettie che gli sono capitate fra le mani, e ovviamente sceglie per farlo, con tanto da rinoceronte, il funerale del padre di lei. Per la serie «facciamoci del

Primefilm. «Tango», commedia noir di Leconte La moglie è meglio viva L'uxoricida pentito



Philippe Noiret, Thierry Lhermitte e Richard Bohringer in «Tango» di Patrice Leconte

MICHELE ANSELMI

**Tango**  
Regia e sceneggiatura: Patrice Leconte. Interpreti: Richard Bohringer, Thierry Lhermitte, Philippe Noiret, Miou-Miou, Judith Godrèche, Carole Bouquet, Jean Rochefort, Francia, 1993.

Roma: Capranica

Chissà se la statistica è attendibile. Pare comunque che nel 1992, in Francia, 20.853 uomini sposati abbiano desiderato di uccidere le loro mogli: ma solo 122 sono passati ai fatti. La curiosa notizia introduce il tema del film di Patrice Leconte appena uscito nelle sale dopo l'anteprima a «France Cinéma». Una commedia sull'uxoricidio, imperniata e sovraccaricata, intonata al cinema praticato dal regista francese. Ricorderete i suoi Mr. Hire e soprattutto Il marito della parrucchiere, accolti in Italia da discreto successo. Con Tango (titolo banalotto) Leconte indaga nuovamente negli intricati anfratti dell'eroticismo maschile, bordeggiando una finta misoginia che infatti si risolve nel suo contrario, il tono è farraginoso, ma il messaggio è serio.

In rapida successione. Il primo, Vincent, è un pilota d'aereo (di quelli specializzati in acrobazie pubblicitarie) allegramente complicato dalla moglie. Lei si crede furba, lui lo è di più: spedito fuori strada l'amante, Vincent liquida la dolce metà facendola cadere dal biposto durante un giro della morte. Incidente: così stabilisce il giudice, detto anche «Elegante», un single incallito che venera le donne disdegnando la convivenza. Sarà proprio «Elegante» a ingaggiare Vincent perché liberi il nipote Paul, un farfallone appena mollato dalla moglie Marie, dal ricordo ingombrante della donna, in fondo ancora amata. «Meglio essere vedovo che separato», assicura il giudice. Il film è la storia di questo bizzarro trio lanciato all'inseguimento di Marie, che nel frattempo ha avuto la bell'idea di emigrare in Africa al seguito dei «Medici senza frontiere».

È molto divertente il primo tempo di Tango, condotto sul filo di una sornione amoralità che Leconte arricchisce di dettagli buffi, bisticci in macchina, incontri inattesi. Come quella ragazza angelica che ha appena fulminato in un snack-bar

**ANCH'IO ASCOLTO RETE 105**  
**OGGI C'E' ROBERTO VECCHIONI**  
**ORE 22.00 NIGHT EXPRESS "LIVE MUSIC"**  
in diretta radiofonica (dal Gimmi's via B. Cellini, 2 Milano)  
**RETE 105. LA RADIO N° 1.**  
AOSTA 95.300 - TORINO 89.500 - MILANO 99.100 - GENOVA - 97.900 - 99.500 - 104.800 - VENEZIA 98.900 - 96.400 - UDINE 94.500 - BOLZANO 99.300 - BOLOGNA 103.500 - 103.700 - FIRENZE 103.850 - PERUGIA 104.900 - 105.700 - ROMA 96.050 - 96.550 - ANCONA 104.900 - PESCARA 105.250 - CAMPOBASSO 100.100 - BARI 87.900 - NAPOLI 99.750 - 88.650 - POTENZA 105.350 - REGGIO CALABRIA 104.700 - PALERMO 105.100 - CAGLIARI 93.000